

LA VITA FERMA: sguardi sul dolore del ricordo
(dramma di pensiero in tre atti)

Scritto e diretto da Lucia Calamaro

Con Riccardo Goretti
Alice Redini
Simona Senzacqua

assistenza alla regia: Camilla Brison

disegno luci: Loïc François Hamelin

scene e costumi: Lucia Calamaro

contributi pitturali: Marina Haas

accompagnamento e distribuzione internazionale: Francesca Corona

una produzione: SardegnaTeatro, Teatro Stabile dell'Umbria

in collaborazione con: Teatro di Roma, Odéon – Théâtre de l'Europe,

La Chartreuse - Centre national des écritures du spectacle

e il sostegno di: Angelo Mai e PAV

I ATTO 50 minuti

II ATTO 60 minuti



NOTE DI REGIA

“ Si domandava cosa fossero i ricordi, questi brandelli di fatti notevoli che non si capiscono più. Il ricordo rimane indietro e non la smette mai di ripetere quello stesso identico spettacolo che metteva in scena al momento in cui l’avevamo lasciato, quando non era ancora un ricordo”

Thomas Bernhard, Gelo

“ PATHOS : Tonner contre, s’insurger. Declarer avec un air hautain que la vraie litterature l’ignore. Feliciter un auteur d’avoir su, dans son roman, éviter l’écueil du pathos. Ecrire : c’est un beau livre, grave. Ajouter aussitôt : mais sans pathos »

Gustave FLAUBERT, Dictionnaire des ideès reçues

La vita ferma è un dramma di pensiero.

La sua gestazione ha avuto in me i tempi faticosi della rivelazione lenta e sommersa, abordando quel dramma che il pensiero non sa, non vuole, non può gestire.

Per arrivare a centrare il “dramma di pensiero” ho buttato via più materiale di quello che resta

Ma il resto, quello che rimane, è per me il punto ultimo di concentrazione di un racconto che accoglie, sviluppa e inquadra il problema della complessa, sporadica e sempre piuttosto colpevolizzante, gestione interiore dei morti.

Non la morte dunque, e non il problema del morire e di chi muore, che sappiamo tutti risolversi sotto la misteriosa campana del nulla, che strangola sul nascere ogni comprensione.

Ma i morti, il loro modo di esistenza in noi e fuori di noi, la loro frammentata frequentazione interiore e soprattutto il rammendo laborioso del loro ricordo sempre così poco all’altezza della persona morta, così poco fedele a lei e così profondamente reinventato da chi invece vive.

E con i morti, una riflessione aperta sul lutto che ne deriva, la cui elaborazione non è detto sia l’unica soluzione, anzi, là dove una certa vulgata psicologizzante di malcerte origini freudiane comanda, esige, impone di assegnare il più velocemente possibile al proprio desiderio un oggetto nuovo per rimpiazzare l’oggetto perso, forse è lì che interviene un racconto, anche uno piccolo come questo, pratica del singolare per antonomasia, a sdoganare il diritto di affermare la tragica e radicale insostituibilità di ogni oggetto d’amore perso, di ogni persona cara scomparsa.

Il dramma di pensare o meno ai morti è comunque il dramma di pensiero di chi resta e distribuisce o ritira, senza neanche accorgersene, un’esistenza. Di che tipo sia l’esistenza dei morti non saprei dire, ma come predica Etienne Soreau “ Non c’è un’esistenza ideale, l’ideale non è un genere d’esistenza”

La Vita Ferma è dunque uno spazio mentale dove si inscena uno squarcio di vita di tre vivi qualunque, - padre, madre, figlia- attraverso l’incidente e la perdita. E’ occorso anche qualche inceppo temporale ad uopo, incaricato di amplificare la riflessione sul problema del dolore ricordo e sullo strappo irriducibile tra i vivi e i morti che questo dolore è comunque il solo a colmare, mentre resiste.

Lucia Calamaro

GLI ATTI

Nel primo atto c'è un trasloco, una casa da svuotare, forzatamente attraversata dallo spettro e il suo voler essere ricordato bene, in quanto unico, insostituibile.

Se non lì, in una casa abbandonata, dove altro avrei potuto metterlo?

Nel secondo una coppia con bambina: Lui, Riccardo storico e nostalgico fissato con Paul Ricoeur e i sinonimi; Lei Simona, quasi danzatrice e eccentrica fissata col sole e coi vestiti a fiori; la figlia Alice, da subito troppo sensibile, fissata col voler intorno gente che le parli.

.Quindi la morte di Simona, dopo protratta e non identificata malattia (non importa come, importa che muoia)

Nel terzo atto c'è un Alice cresciuta e a sua volta neo-madre che ritrova il vecchio padre Riccardo, sulla tomba, o quasi, della madre morta anni prima; ragionano non senza conflitti, su quell'assenza anticipata che sempre- e chissà se sempre meno o nel tempo ancora di più- ha marcato una rottura nel racconto illusoriamente prescritto delle loro vite.

NOTA BENE

So che in questo racconto, da qualche parte, abita inoltre una riabilitazione più o meno dichiarata di una poetica del pathos.

Questo termine soffre oggi di un discredito generale, si elogia l' "approccio senza pathos" di temi di una gravità impossibile, come se il patetico fosse diventato l'osceno.

Io non sono più d'accordo. E fosse anche osceno, ne sento il bisogno. Quest'affetto, il pathos, parente feroce di pietà e compassione è secondo me l'unico capace di incarnare e raccontare i disastri che compongono in parte una vita e la natura scandalosa e qui sì, oscena, del diktat dell'oblio.

Lucia Calamaro

SINOSSI:

La Vita Ferma è uno spazio mentale dove si inscena uno squarcio di vita di tre vivi qualunque - padre, madre, figlia - attraverso l'incidente e la perdita. Una riflessione sul problema del dolore-ricordo, sullo strappo irriducibile tra i vivi e i morti e su questo dolore è comunque il solo a colmare, mentre resiste. Un dramma di pensiero in tre atti che accoglie, sviluppa e inquadra il problema della complessa, sporadica e sempre piuttosto colpevolizzante, gestione interiore dei defunti. Un toccante spettacolo non sulla morte, ma sul ricordo di chi non c'è più, profondamente reinventato da chi invece vive.

BIO:

Lucia Calamaro

Dall'Uruguay alla Francia fino all'Italia, è una corsa tra due continenti la carriera di Lucia Calamaro, drammaturga, regista e attrice. Nata a Roma, a tredici anni si trasferisce a Montevideo, seguendo il padre diplomatico. Laureata in Arte e Estetica alla Sorbona di Parigi, oltre all'insegnamento presso l'Universidad Católica de Montevideo, ha preso parte come attrice e regista in molti spettacoli nella stessa città, e poi a Parigi e soprattutto a Roma, dove dagli inizi collabora ed è sostenuta dalla struttura indipendente Rialto Sant' Ambrogio. Fonda l'associazione Malebolge nel 2003 e attraverso di essa dà corpo alla propria scrittura scenica, allestendo i seguenti spettacoli: nel 2003 "Medea, tracce, di Euripide" (adattamento e regia di Lucia Calamaro) e "Woyzeck" (adattamento e regia di Lucia Calamaro); "Guerra" (scritto e diretto da Lucia Calamaro), nel 2004; "Cattivi maestri" (scritto e diretto da Lucia Calamaro), 2005; "Tumore, uno spettacolo desolato" (scritto e diretto da Lucia Calamaro) nel 2006; "Magick, autobiografia della vergogna" (scritto e diretto da Lucia Calamaro) nell'ambito del progetto "giovani talenti del Teatro di Roma", Teatro India, 2008. Nel 2011 ha iniziato un particolare percorso di scrittura e di produzione che l'ha portata a realizzare lo spettacolo "L'origine del mondo, ritratto di un interno" con cui ha vinto 3 premi UBU tra cui miglior nuovo testo italiano o ricerca drammaturgica. Nel 2012 esce il libro IL RITORNO DELLA MADRE, a cura di Renato Palazzi con Editoria e Spettacolo con i suoi tre testi migliori : Tumore, uno spettacolo desolato, Magick, autobiografia della vergogna e L'Origine del mondo, ritratto di un interno . Nel 2014 ha debuttato a Roma, al Teatro India, il suo ultimo spettacolo "Diario del tempo, l'epopea quotidiana" prodotto dallo Stabile dell'Umbria e dal Teatro di Roma in collaborazione col Teatro Franco Parenti. Attualmente prepara la sua nuova creazione: "La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo" che debutterà a settembre 2016 al Festival di Terni, una produzione Stabile della Sardegna, Stabile dell'Umbria, Angelo Mai Occupato in collaborazione con Theatre National de l'Odeon, Parigi. Insegna drammaturgia alla scuola Civica Paolo Grassi di Milano dal 2014.



Riccardo Goretti

Riccardo Goretti, classe 1979, è attore e autore di teatro dal 2002. Dopo una formazione giovanile nel teatro di figura e per ragazzi, e poi nel laboratorio permanente di Alessandra Aricò, fonda con alcuni colleghi universitari la compagnia Distilleria Teatrale Cecafumo dalla quale poi si stacca con Francesco Rotelli e Luca Zacchini per fondare Gli Omini. Con loro è finalista al Premio Scenario 2007, vincitore del contest 2008 Teatro della Tosse di Genova e del Premio Giovani Realtà del Teatro all'accademia Nico Pepe di Udine. Nel 2010/11 collabora con il regista Premio Ubu Massimiliano Civica per Un sogno nella notte dell'estate. Dal 2012 in poi segue la carriera solista collaborando con le più importanti realtà produttive toscane (Teatro Metastasio Stabile della Toscana, Kilowatt Festival, Armunia – Festival Inequilibrio, Teatrino dei Fondi – Titivillus, TPO Teatro di Piazza e d'occasione, Guascone Teatro ecc...) e si dedica anche all'attività di comedian. E' laureato col massimo di voti e lode in Storia del Teatro all'Università degli Studi di Firenze. Ha pubblicato due antologie dei suoi racconti e scritti: Manuale Pratico per Non Impazzire (Cult Editore – con una prefazione di Antonio Rezza) e That's all, folks! (Edizioni Leonardo – Clichy Firenze). E' attore coprotagonista in Sogni di Gloria di John Snellinberg, film che nel 2014 vince il Riff – Festival Internazionale di Cinema Indipendente di Roma e lo Houston World Film Festival. Tiene un frequentatissimo laboratorio di teatro allo Spazio Zappa! a Prato, città dove risiede dal 2011.

Alice Redini

Alice Francesca Redini – Nata nel 1982 a Novi Ligure, si diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano. Prima dell'incontro con Lucia Calamaro, lavora con il Teatro dell'Elfo in "Morte di Un Commesso Viaggiatore" diretta da Elio de Capitani; con Cesar Brie in "Viva l'Italia le Morti di Fausto e Iaio" di Roberto Scarpetti. Ha lavorato, inoltre, con il Teatro Carcano per le regie di Giulio Bosetti e Giuseppe Emiliani; con il Teatro Filodrammatici diretta da Bruno Fornasari; con la compagnia Aia Taumastica. Nel 2010 è scelta da Giorgio Gallione per interpretare una delle "Beatrici" di Stefano Benni al Teatro dell'Archivoltò, spettacolo con cui partecipa alla 54° Edizione del Festival di Spoleto. Da quell'anno, inizia una felice collaborazione con l'autore Stefano Benni, con il quale prende parte ai reading, tra cui "Fiabe d'Amore", e alle presentazioni dei suoi libri nelle maggiori case editrici italiane.

Simona Senzacqua

Simona Senzacqua, classe 1971. Molto giovane studia danza moderna e contemporanea, clownerie e mimo e ispirata da queste discipline forma il gruppo KALEIDOSCOPIO con il quale allestisce produzioni di teatro nero per bambini e adulti su Roma. Finita questa esperienza, nel 1999, entra a far parte della compagnia di danza teatro danza TRAVIROVESCE (Maddalena Scardi e Caterina Inesi entrambe provenienti dalla scuola di Pina Bausch di Essen) con la quale intraprende un percorso di danzatrice/performer professionista lavorando in Italia e in Europa. Contemporaneamente segue un corso di recitazione e studia canto jazz e, organicamente, nel 2002 comincia a lavorare come attrice grazie al progetto di Barberio Corsetti "La Locandaccia" che le permette di avviare un percorso di ricerca attoriale e professionale insieme ad altre compagnie della scena contemporanea e con le quali ancora collabora; Accademia degli Artefatti, Barletti/Waas, Isola Teatro, Bluemotion. Importanti gli incontri con Ninni Bruschetta con il quale lavora dal 2005 al 2007 e il Premio Ubu Manuela Cherubini con la quale lavora in tre produzioni dal 2008 al 2011. Dal 2012 al 2014 ha seguito CRISI, laboratorio per attori e drammaturghi condotto da Fausto Paravidino. Negli anni ha portato avanti un percorso personale di ricerca con le seguenti produzioni: N.I.L.O., DUET, 5 e VIOLA.